



# LO SPORT, SCUOLA DI VITA

DI ALESSIO ALBERTINI\*

**L**a definizione di sport come “scuola di vita” gode di notevole fortuna anche se non tutti ne sono convinti e nutrono alcune perplessità. “Si fa presto a dire sport scuola di vita, ma la domanda fondamentale resta inespresa: quale sport e quale vita”. Il dubbio espresso dal filosofo E. Bencivenga è legittimo. Non è il solo. Anche il CT della Nazionale campione del mondo 1982, Enzo Bearzot, metteva in guardia: “Si fa presto a dire che lo sport è metafora della vita. Sarà vero, ma di una vita sbagliata”. Con un certo realismo dobbiamo ammettere che molte sono le miserie e le contraddizioni offerte dal mondo sportivo e trovano la loro radice nel celeberrimo slogan: “L’importante non è partecipare, ma vincere”. Il problema non è sicuramente la ricerca della vittoria, dal momento che è l’anima di ogni attività sportiva, bensì la sua assolutizzazione, cioè la vittoria a tutti i costi, che rischia di offrire, soprat- ▶

# Lo sport, scuola di vita

tutto alle giovani generazioni, l'immagine dell'uomo di successo come modello a cui ispirarsi, il cui valore è dato dai risultati che raggiunge e dalla visibilità che questi sanno regalare.

Una filosofia di vita pericolosa perché preclude ai meno dotati (comunemente riconosciuti come "scarsi") la possibilità di scendere in campo, nello sport come nella vita. Se l'obiettivo resta il successo, tutto ciò che permette di raggiungerlo è di fatto consentito, compreso l'imbroglio (doping, trasgressione delle regole...). L'avversario, inoltre, verrà riconosciuto come un nemico da sconfiggere o un ostacolo da rimuovere. Infine non si capisce perché poi, nella vita, non si possa applicare la stessa modalità.



Se il valore di un atleta si misura solo in termini di risultati, emerge un ulteriore pericolo: quando questi non arrivano nessuno tiene conto dello sforzo per dare il meglio di sé impegnandosi al massimo. Chi perde non ha attenuanti: è un perdente e nella nostra società non c'è spazio per gli sconfitti, i fragili, i disadattati. Non vengono accettati e, in alcuni casi, sono addirittura rifiutati.

### IL BELLO È VINCERE BENE

Come abbiamo già accennato, l'agionismo con la sua ricerca della vittoria resta comunque l'ingrediente principale di ogni attività sportiva. Si scende sempre in campo per cercare di vincere. Il vero problema è quando si pone questo come l'unico fine per la vita dell'uomo. Allora quando lo sport può diventare veramente scuola di vita?

Alla domanda rispondono i fratelli Mirko e Marco Bergamasco: "La vita è molto più che un gioco e giocare è un bel modo, divertente e appassionante, per imparare a viverla sul serio".

Lo sport, quando è praticato bene, è scuola di vita perché dà la possibilità di essere nel gioco quello che si vuole essere al di fuori.

È proprio questa voglia di impegnarsi per diventare la migliore versione possibile di se stessi che, affrontando ogni sfida, permette di scoprire ciò di cui si è veramente capaci. Per esempio, a sostenere la fatica. In un tempo del "tutto, subito e possibilmente facile", risulta prezioso imparare che i risultati si conquistano con tenacia e sudore. E questo vale per

la scuola, il lavoro, le relazioni, le amicizie, la famiglia: ciò che conta davvero richiede impegno e dedizione, ma regala grandi soddisfazioni.

Lo sport può insegnare che vincere è bello, ma giocando bene, nel rispetto delle regole e degli altri, lottando per mettere a frutto le proprie capacità; facendo pace, però, con l'idea che ci sarà sempre qualcuno più bravo di noi e che alcuni risultati ci saranno preclusi a causa dei nostri limiti. Allora, anche l'umiltà si offre come una virtù preziosa da imparare.

L'umiltà è altra cosa rispetto all'umiliazione. La prima ci permette di moderare gli slanci dell'ambizione, che può portare fuori strada, accettando la nostra imperfezione; l'altra, invece, ci costringe a identificarci con i nostri errori. Fallire, è bene ricordarcelo, non significa essere falliti come perdere non vuol dire essere perdenti.

È sempre possibile riprovarci e ricominciare perché ogni gara non è mai la gara della vita. Il vero vincitore è colui che non si arrende di fronte alle sconfitte. Anche nella vita la sofferenza e la delusione possono diventare maestre per rinnovare la sfida con maggiore competenza e determinazione.



## ESPERIENZA DI SOLIDARIETÀ

Nello sport, accettando le regole, apprendiamo anche il grande valore della giustizia, che ci permette di esercitare la nostra libertà, ma sempre all'interno del perimetro del gioco abitato sia dagli avversari che dai compagni di squadra. La libertà, nello sport come nella vita, non può mai prescindere dai legami che ci tengono uniti agli altri ed è sollecitata a coltivare con loro vincoli buoni: con gli avversari, che ci invitano a esprimere il nostro meglio, comprendiamo il valore della lealtà e con i nostri compagni di squadra, riuniti da un obiettivo comune, facciamo esperienza di solidarietà.

Vivere lo sport così sembra una sfida ardua, ma sicuramente con un fascino speciale: "Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla", come diceva Pierre de Coubertin, e speriamo ce lo insegnino le prossime Olimpiadi di Tokyo.

*\*Assistente Ecclesiastico Nazionale  
Centro Sportivo Italiano*